

La Nota

I VELENI ACCENTUANO LE DIFFICOLTÀ DELLA RIFORMA

di Massimo Franco

I veleni del caso Consip si aggiungono alla difficoltà oggettiva di un accordo sulla riforma elettorale. Il risultato è di irrigidire le posizioni e rendere un compromesso al momento quasi impossibile. La volontà del Pd di imporre la sua soluzione alla Camera ha provocato il ritiro del testo. Formalmente, si riparte da capo. Di fatto, si registra un arretramento che delinea un asse tra Forza Italia e M5S contro il sistema misto maggioritario-proporzionale voluto dal Pd; e contro un cambio del presidente della commissione Affari costituzionali, ventilata dai dem. A incattivire lo scontro si aggiunge uno sfondo torbido di rivelazioni e manovre.

A questo punto non è nemmeno chiaro se sarà possibile una mediazione. Il ministro Dario Franceschini ripete che un sistema elettorale «per definizione va approvato cercando un'intesa tra maggioranza e opposizione». E dicendolo guarda al partito di Silvio Berlusconi, sperando che prevalga al suo interno l'«ala del Nazareno»: quella che punta a un nuovo patto Renzi-Berlusconi. Ma quando il Pd vota il «no» all'Italicum corretto e rilancia la sua proposta, gli spazi si riducono. Renzi lo conferma limitandosi a puntare a «convincere altri partiti a andare verso il sistema del Mattarellum... Speriamo ci siano i numeri».

In realtà, almeno al Senato sono incerti, e il Pd ne è consapevole. Insistere su una riforma che gli altri rifiutano, equivale dunque o a scommettere su un ripensamento; o a rassegnarsi a un voto con l'improbabile sistema attuale, additando l'impotenza del Parlamento e le manovre dei «partitini». Il rischio che possano registrarsi incidenti al Senato, però,

aumenta: tanto più se si decidesse di accelerare, forzando la mano al Parlamento.

Eppure, se l'imperativo è quello di mettere in sicurezza l'Italia, il governo di Paolo Gentiloni deve andare avanti: altrimenti, in caso di elezioni anticipate non si sarebbe più sicuri di avere una maggioranza per approvare la manovra di bilancio in autunno. L'incognita è tanto più pesante senza una riforma elettorale in grado di dare risultati omogenei per Senato e Camera. Su questo, il Quirinale è stato netto. Non è casuale che il M5S si appelli al capo dello Stato, Sergio Mattarella, in polemica col Pd, perché eviti il «baratro finanziario e politico».

La stessa FI rimprovera al vertice dem di disattendere le esortazioni del presidente della Repubblica. È come se queste opposizioni captassero un potenziale contrasto tra il Pd e Mattarella; e si candidassero a essere la sponda del Quirinale. Operazione spericolata, che però le tensioni fanno apparire meno impossibile. È alta la probabilità che alla fine lo scontro costringa il capo dello Stato a una nuova presa di posizione. Il fango che si sprigiona dall'inchiesta su Consip, la società di forniture della PA, lambendo di nuovo Renzi, convinto di essere bersagliato ingiustamente con il padre Tiziano, renderà tutto più tossico e opaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

